

1. QUALI ESPERIENZE SCATURITE DALLA FASE NARRATIVA VOGLIAMO CONTINUARE E FAR CRESCERE NEI PROSSIMI ANNI IN PARROCCHIA E IN DIOCESI?

Abbiamo fatto esperienza di un **so-gno** condiviso: la Chiesa bella che non abbiamo smesso di amare. Abbiamo fatto esperienza di una Chiesa che sa ascoltare, integrando e arricchendo l'immagine e l'esperienza plurisecolare di una Chiesa che insegna e giudica. Abbiamo fatto esperienza di una **sinodalità** concreta, fatta di incontri intergenerazionali e tra le tante diversità presenti nelle nostre comunità, fatte di gruppi, associazioni, movimenti, persone, servizi...

Soprattutto abbiamo fatto esperienza di **ascolto e racconto** della vita, delle nostre vite: del dolore e del desiderio, delle paure e delle speranze, delle idee e dei vissuti personali, sollecitati da domande di senso che forse avevamo smesso di porci. È stato l'ascolto allargato e condiviso della Parola di Dio, attraverso le "icone" del primo e del secondo anno, che ha suscitato domande e generato risposte: esperienza da continuare e far crescere in futuro per rispondere al desiderio costantemente richiamato di far incontrare fede e vita. Abbiamo vissuto, grazie al Sinodo, esperienze nuove, o ritrovate e rinnovate, di **corresponsabilità** pastorale tra preti e laici nelle assemblee diocesane, nelle riunioni comuni dei Consigli diocesani Pastorale e Presbiterale, nelle Giornate Eucaristiche diocesane, da estendere ai vicariati, alle unità pastorali, alle parrocchie.

Abbiamo conosciuto e sperimentato il metodo della **conversazione spirituale**, da adottare nella quotidianità e ordinarietà. Propeudeutico al discernimento personale e comunitario.

Abbiamo compreso meglio la complessità e il ruolo della **comunicazione** sia nella trasmissione della fede che nella costruzione e "manutenzione" delle nostre comunità, che chiedono parole più chiare e comprensibili e scelte trasparenti e condivise.

C'è necessità di nuovi mezzi, spazi e linguaggi per comunicare la fede, con attenzione non solo a come si comunica, ma anche a cosa si comunica, andando incontro ad un bisogno di spiritualità che non è scomparso, non si è esaurito. Consapevoli peraltro che la fede oggi si trasmette soprattutto con il linguaggio concreto dei gesti, dell'accoglienza e della cura.

Ci siamo resi conto, soprattutto in questo secondo anno di ascolto, che alcune parole della fede - parole essenziali come missione, comunione, mistero, carità, peccato, salvezza - sembrano essere scomparse nel linguaggio utilizzato nelle relazioni dei gruppi sinodali. Come se fossero parole troppo "grandi", troppo impegnative per esprimere la nostra attuale esperienza di credenti. Scomparse, o meglio nascoste, quelle parole, ma non il loro contenuto, mediato da espressioni di Papa Francesco che sentiamo più vicine ai nostri vissuti: Chiesa in uscita, Chiesa ospedale da campo, Chiesa comunità di fratelli e sorelle nelle periferie esistenziali di questo tempo.

È emersa una nuova sensibilità rispetto all'**altro**, non oggetto, ma soggetto di carità e di evangelizzazione, oltre il pregiudizio, nella reciprocità. Un altro che incontriamo da "**migranti** nel mondo", nella **cura** delle relazioni e nella valorizzazione del bene comune, dando significato all'espressione "Chiesa in uscita".

I grandi numeri, i grandi eventi non sembrano essere la risposta più adatta per questo tempo: i **piccoli gruppi** consentono condivisioni più profonde e la nascita di

Documento di sintesi del secondo anno della fase di ascolto sinodale

relazioni durevoli, quando non diventano escludenti e autoreferenziali.

È stato evidenziato il compito e l'impegno di costruzione di **reti** locali di collaborazione e di aggregazione per il bene comune: **dialogo** col territorio e le istituzioni civili, tra famiglie, tra scuola e famiglie, tra famiglie e catechisti, col volontariato, con il mondo del lavoro, della cultura e dello sport. Richiamata ripetutamente l'attenzione ai **poveri**, con particolare attenzione alle nuove povertà, non solo materiali.

2. CHE COSA ABBIAMO IMPARATO NEL CAMMINARE INSIEME IN QUESTI DUE ANNI?

Siamo più consapevoli che appartenere alla Chiesa significa **camminare insieme**, come stile permanente che diventa testimonianza per chi ci guarda da fuori.

Si è avviato un rinnovato **ascolto dello Spirito**, protagonista dell'esperienza sinodale attraverso il *sensus fidei* del suo popolo: dalla preoccupazione e spesso frustrazione di seminare in terreni non accoglienti alla scoperta e riconoscimento dei tanti frutti che già sono intorno a noi.

Abbiamo conosciuto maggiormente la significativa **diversità** fra le comunità periferiche e le comunità cittadine, caratteristica della nostra diocesi.

I due anni di ascolto hanno messo in moto le **neo-unità pastorali**, offrendo occasioni di conoscenza reciproca dopo tanti dubbi e resistenze, e hanno migliorato le relazioni tra unità pastorali, vicariati, diocesi e aggregazioni laicali. Fondamentale la figura-ponte del **coordinatore**, che dalle assemblee sinodali ha portato nella propria parrocchia o unità pastorale le informazioni e il metodo sinodale e viceversa.

Abbiamo avuto conferma che la **parrocchia** è ancora struttura fondamentale per la sua presenza nel territorio, che va conosciuto, mappato, esplorato nelle sue risorse, necessità e potenzialità.

Siamo più consapevoli che la fede non coincide con una minima pratica sacramentale o una pura adesione intellettuale, ma necessita di un cammino di esperienza personale, di contesti relazionali e di **percorsi formativi** condivisi.

Per i **preti**, da tanti descritti in crisi di identità e di ruolo, l'ascolto dei confratelli ha ravvivato lo "stimarsi a vicenda" e la ricerca dell'essenziale nell'esercizio della vocazione e nei percorsi formativi, in comunione con il Vescovo.

Molti **laici**, attraverso gli incontri sinodali, hanno riscoperto la bellezza e l'importanza della comune vocazione battesimale e hanno riconosciuto non solo la necessità e la bellezza di ascoltare, ma anche

la responsabilità di **prendere la parola** in un confronto franco e fraterno e di dare testimonianza della propria fede nella quotidianità, dove forte è ancora la domanda di speranza e di senso.

Va cercato e costruito il giusto equilibrio di **collaborazione e corresponsabilità** tra preti e laici. Per camminare insieme occorrono un progetto comune e obiettivi condivisi, con guide /pastori trainanti.

Il ruolo del presbitero è ancora determinante nel bene (preti "eccezionali") e nel male (scandali). Anche per i laici "impegnati" esistono rischi e tentazioni di protagonismo personale, di arroccamento sul "sì è sempre fatto così", di **clericalismo** inteso come pretesa e difesa di una fetta di potere personale su altri.

3. QUALI URGENZE PASTORALI EMERGONO E RICHIEDONO UNA RIFORMA NELLA NOSTRA CHIESA LOCALE?

Un tema più volte richiamato è la **liturgia**. La Messa ha uno "spartito unico", il nuovo messale, ma le interpretazioni personali del celebrante possono disorientare i fedeli. In una scheda ci si domanda: "La Chiesa cattolica è ancora Una?".

Problemi ricorrenti: Liturgia fredsda, proposta e vissuta in modo formale. Linguaggio e segni devono essere spiegati per divenire comprensibili e non parlano ai sensi e al cuore. Distacco dalla vita e dall'esperienza delle persone. Ripetitività faticosa soprattutto per i più giovani. L'assemblea domenicale non sembra l'incontro di una comunità e non lo favorisce, magari in nome del raccoglimento e del silenzio liturgico pre e post celebrazione.

Proposte: rendere i fedeli più partecipi, individuando ruoli attivi che coinvolgono più persone, età diverse e le famiglie; valorizzare le ministerialità già presenti ed altre da promuovere non solo durante lo svolgimento delle celebrazioni, ma anche per la preparazione delle letture, dell'omelia, dell'accoglienza e del congedo, di una raccolta delle offerte più consapevoli e mirata.

Evitare di pensare proposte formative, sia per i preti che per i laici, che non partano dall'ascolto. La vita di fede non può più essere data per scontata per tradizione e trasmissione familiare, anche se molti ricordano con gratitudine il proprio incontro con la fede, avvenuto da bambini attraverso il catechismo e la preparazione ai sacramenti in parrocchia. Oggi il primo annuncio e la formazione sembrano riguardare prioritariamente il mondo degli adulti. Va pensato un cammino di crescita e di **formazione**, per imparare a discernere la presenza dello Spirito nella vita di ogni giorno. Formazione come vera e propria "cura" della persona. Una prima urgenza è quella di for-

mare alla vita interiore, che possa liberare da visioni ristrette su Dio/Chiesa/fede e rendere possibile un più autentico cammino di sequela, capace di coinvolgere tutti gli ambiti di vita, diventando contagioso e attraente. Necessità per questo di una buona formazione biblica e liturgica, ma anche sapienziale, che permetta ai preti di affrontare le nuove sfide e ai laici di assumersi nuove responsabilità nella comunità, con una visione pastorale ampia.

Individuare maestri e luoghi di **spiritualità**, dove imparare il silenzio, la meditazione, la disciplina interiore, per ascoltare la propria interiorità, conoscere se stessi e incontrare Dio: oggi molti giovani, e non solo loro, cercano queste dimensioni e queste esperienze nelle palestre, nella pratica dello yoga e delle arti marziali, svuotate di senso religioso. Nessuna citazione nelle schede dei religiosi e della religiose, ancora presenti nella nostra diocesi ma forse non pienamente conosciuti e valorizzati come maestri e maestre di vita spirituale.

Il **dialogo con i mondi** appare difficile come attuale prospettiva comunitaria. In molti casi il ponte verso il territorio sono ancora eventi come le sagre o servizi come il Grest e l'oratorio, che, nei loro aspetti ricreativi, ludici e socializzanti, continuano ad essere aggreganti anche per chi non frequenta la comunità o ha un'altra fede. La sfida è farne, con creatività e passione, occasioni di incontro, di dialogo ed anche di annuncio. «L'annuncio passa nell'essere una comunità felice, presente nei luoghi di vita del suo territorio».

Scelta dei **poveri** significa anche scegliere e vivere uno stile comunitario di povertà ed essenzialità per essere davvero fraterni con i poveri, i fragili, gli anziani, i disabili e le loro famiglie, gli ammalati, i sofferenti, i feriti, i soli. Sottolineata la volontà di superare una carità che categorizza le persone secondo i problemi, vissuta come unidirezionale (noi per loro), per riconoscere, accogliere e valorizzare le persone come soggetti attivi nella comunità.

Manca una pastorale dei **migranti**, tutta da inventare, mentre è apprezzato il magistero del Vescovo e del Papa in questo ambito

Problema degli spazi non utilizzati e/o non più economicamente sostenibili da parte di comunità numericamente ridotte. Sulle **strutture** si sottolinea la priorità di quelle relazionali su quelle materiali. Gli stili di appartenenza possono orientare anche il ripensamento degli ambienti e del loro uso. In caso contrario la struttura può essere una gabbia più che un'opportunità. Si denuncia una sempre minor disponibilità di tempo e spazio, sia dei preti che dei laici, per favorire l'accoglienza delle persone negli spazi comu-

nitari, nati per essere casa comune. Emerge l'esigenza di dare una carica affettiva ai nostri ambienti, perché custodire, coinvolgere, accogliere, prendersi cura cominciano a diventare termini sintomatici dell'azione evangelizzatrice.

In alcune schede riemerge il tema del rapporto con il mondo della **scuola**, ma non viene sviluppata una riflessione su un'idea, un progetto, un'immagine di comunità educante. Il rapporto con gli insegnanti di religione è descritto come un'opportunità di contatto con il mondo dei giovani solo parzialmente colta o del tutto disattesa.

Ricorrente è la constatazione adolorata dell'assenza dei **giovani** dalle liturgie e dalla vita delle comunità. Se i giovani ci sono, gli adulti non sembrano riconoscere le loro forme di presenza, così diverse da quelle cui si era abituati. Altrettanto ricorrente è l'immagine della famiglia come soggetto fragile, considerando come "patologie dell'amore" le forme molteplici in cui oggi si manifestano le relazioni affettive e le modalità di condividere la vita. Dalla prospettiva, in particolare, di alcuni genitori di bambini e ragazzi che frequentano la catechesi parrocchiale, viene comunicata la sofferenza del sentirsi ancora giudicati e messi ai margini per le scelte personali, con ricadute sui figli.

La **famiglia** però è anche riconosciuta come soggetto essenziale e prezioso per generare e rigenerare le comunità. Occorre capire come incontrarla, sostenerla e valorizzarla nell'azione pastorale.

Qualche cenno, nelle schede, allo spazio delle **donne** nella Chiesa, ritenuto ancora inadeguato, con un conseguente impoverimento delle comunità e una disaffezione/presa di distanza delle giovani donne. Il problema non sembra essere l'accesso al sacerdozio, ma la possibilità di far sentire ad ogni livello ecclesiale la propria voce e di partecipare ai processi progettuali e decisionali.

Non affrontato, perché non conosciuto, il tema delle **nuove ministerialità**, allargate anche alle donne, come percorso formativo e affidamento anche formale di responsabilità specifiche al laicato. D'altra parte non compare nessun cenno nemmeno alle ministerialità già presenti e attive nelle comunità: diaconi permanenti, accoliti, lettori, ministri straordinari.

Sulle **unità pastorali** si fa notare l'esigenza di un'autentica corresponsabilità, perché il rischio è di viverle come mega-parrocchie o di legarle ad una serie di servizi da garantire al territorio su cui incidono. Si segnala un problema di **leadership** nei **moderatori**, che dovrebbero essere formati adeguatamente. Tuttavia, la fatica per il cambiamento non viene vista da tutti come un disvalore. Anzi, se può essere utile a superare il "sì è sempre fatto così", va apprezzata. Il criterio della gradualità nel mettere insieme diverse parrocchie è considerato un utile tirocinio, che può evitare problemi più grandi.

Necessità che le decisioni riguardanti le parrocchie, le unità pastorali e, più in generale, le scelte diocesane - pastorali e non - siano condivise con i fedeli, anche a costo di "perdere tempo" e "spendere energie", nello stile del venirsi incontro, a partire dal Vescovo

Sulla realtà dei **Consigli** pastorali e degli affari economici parrocchiali, nella prospettiva prossima dei Consigli di Unità Pastorale, si è confermata la necessità di attivarli dove non ci sono e di mantenerli dove invece sono attivi, ma di avviare una riflessione condivisa a livello diocesano e/o vicariato, preti e laici insieme, per renderli capaci del tanto auspicato e richiamato discernimento comunitario.